

Alessio Giannanti e Giuseppe Lo Castro

Nota a Madrignani

A dieci anni dalla sua scomparsa si ripubblica un intervento che Carlo A. Madrignani (1936-2008) aveva concepito per un volume collettivo, *La civile letteratura. Studi sull'Ottocento e il Novecento offerti ad Antonio Palermo*, II, *Il Novecento*, Napoli, Liguori, 2002, pp. 35-46. Il saggio reca un titolo dimesso, *A proposito di critica letteraria e biografia*, che, con dovuta cautela, si offre come redazione di note cursorie, ma potrebbe anche suggerire l'intenzione di integrare un dibattito ancora attuale. La tesi di Madrignani prende le mosse da una disamina storica e si propone sotto la veste di una lettura in parallelo delle tesi critiche di Proust contro Sainte-Beuve e della concezione autocentrata dell'opera letteraria di Benedetto Croce, con riferimento in particolare alla rivisitazione del saggio *La poesia*, anziché alla più nota *Estetica*. Dietro questo tema centrale, una ricostruzione di due teorie che da posizioni diverse sostengono un'analoga opzione antibiografica e qualificano un più ampio clima culturale, si nasconde la scelta di intervenire anche nella discussione sui metodi letterari più recenti, influenzata dal saggio introduttivo di Francesco Orlando all'edizione italiana del *Contro Sainte-Beuve* e dalle posizioni strutturaliste e poi del New Criticism che fondano l'interpretazione letteraria in dinamiche esclusivamente intratestuali.

Queste pagine di Madrignani hanno origine dunque in un dibattito teorico ampio che tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila (a partire anche dalle cosiddette fine della teoria e crisi della critica) aveva rimesso in questione i paradigmi degli anni '70-'80, riattivando anche la riflessione sul ruolo dell'autore e sull'intenzionalità dell'opera d'arte. Un contributo importante a questa discussione giunge proprio da un allievo di Barthes, Antoine Compagnon che, con *Le démon de la théorie. Littérature et sens commun* (Paris, Seuil, 1998), mette sotto accusa un certo assolutismo teorico (anche a proposito della Morte dell'autore), non tanto per far trionfare l'anti-teoria del senso comune, quanto per ribadire un elogio della perplessità critica (che è lo stesso che si legge tra le righe del discorso di Madrignani), quale bussola fondamentale delle scienze letterarie.

D'altronde proprio a Pisa, dove Madrignani teneva le sue lezioni, questo clima aveva prodotto degli interventi di particolare rilievo: Remo Ceserani si era inserito con la proposta di un dosato e pragmatico eclettismo metodologico (*Guida allo studio della letteratura*, Roma-Bari, Laterza, 1999) e Carla Benedetti denunciava la rimozione dell'autore mettendo in questione il paradigma novecentesco della sua morte ed evidenziandone la contraddittoria presenza nell'orizzonte della comunicazione letteraria ed editoriale (*L'ombra lunga dell'autore*, Milano, Feltrinelli, 1999).

Senza che venga mai citato, un interlocutore di questo discorso sulle note di Proust è, come si è detto, Francesco Orlando che, pur partendo da un analogo sostrato materialistico (comune è anche il riconoscimento del magistero di Sebastiano Timpanaro), muove metodologicamente da posizioni molto distanti, a tratti contrapposte. A tal proposito un aneddoto di vita universitaria risulta particolarmente emblematico: nell'anno accademico 1996-97 divenne presto leggendario, tra gli studenti della Facoltà di Lettere, una sorta di corso incrociato sulla lettura del romanzo *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che i due studiosi tennero contemporaneamente ma indipendentemente, come in una comunicazione a distanza tra dirimpettai. La doppia frequentazione fu l'occasione per molti studenti di entrare in contatto con una palestra critica di straordinario interesse, perché oltre alla diversa considerazione del rapporto tra l'opera e la vita dell'autore, vi era un'idea antitetica non tanto sulla critica delle fonti, quanto sul riconoscimento o meno dell'intrinseca valenza regionale della letteratura italiana. Orlando, che aveva con il libro e il suo autore un rapporto di vicinanza biografica, tende a leggere il romanzo nel quadro della sua teoria freudiana della letteratura (come «formazione di compromesso») e a evidenziarne la radice europea (ad esempio si ribadisce una parentela stretta con *La Chartreuse de Parme* di Stendhal). Nella sua lettura rifiuta con fermezza ogni significativa connessione con la letteratura siciliana: la Sicilia di Tomasi è per il critico il paradigma della periferia, ovvero rappresenta tutte le periferie nel mondo, in cui ogni lettore può

immedesimarsi (e ciò spiegherebbe anche il successo internazionale dell'opera). Madrignani, in un'aula poco distante, legge il romanzo invece sottolineando gli elementi in continuità con il retroterra letterario e culturale della tradizione siciliana, anche se vista come negazione e stravolgimento. Di queste due letture ci rimangono oggi il libro di Orlando, *L'intimità e la storia. Lettura del "Gattopardo"* (Torino, Einaudi, 1998), e la lettura seminariale di Madrignani, divenuta dapprima un articolo contenuto in un volume in onore di Umberto Carpi, dal titolo *Il romanzo della «terrificante insularità»*, poi ricollocato come un capitolo del suo ultimo libro *Effetto Sicilia. Genesi del romanzo moderno*, Macerata, Quodlibet, 2007.

La critica di Madrignani a Orlando è frutto di una relazione intellettuale intensa (anche se fra i due non vi fu mai una frequentazione intima) e un dialogo a distanza fatto di rispetto e stima. E tuttavia il presupposto da cui muove l'intervento che qui si ripubblica è implicitamente antitetico alla visione di Orlando, apertamente imperniata sulla centralità e autonomia dell'opera.

Per Madrignani la biografia, accanto alle idee dell'autore desumibili da scritture private o interventi di poetica, è un elemento che consente di ancorare la lettura dell'opera letteraria alle condizioni della sua produzione. Non si tratta di stabilire una serie di nessi causali (esplicita è, sia pure *en passant*, la condanna di uno storicismo sistematico che appiattisce il senso dell'opera alle sollecitazioni dei suoi referenti esterni), ma di tenere in considerazione, con tutte le mediazioni necessarie, quello che viene chiamato – mutuando un termine dalla filologia genetica francese – «avantesto socioculturale» e di evitare l'arbitrio dell'interprete: se non valgono poetica, esperienze personali e sollecitazioni ambientali, circostanze e genesi della scrittura e l'opera si presenta nella sua coerente astrazione, la lettura appare a Madrignani priva di agganci materiali e possibilità di verifiche, autorizzata solo dall'autorità dell'interprete.

L'idea ha un irriducibile fondamento materialistico, eppure declinato nelle forme meno ideologiche e più aperte a una lettura psicologica e non partigiana dell'opera letteraria. Come emerge anche in altri saggi, l'interesse di Madrignani è sempre per quelle opere, anche ufficialmente minori, che rivelano la capacità di veicolare delle contraddizioni e mostrano delle incrinature rispetto agli stereotipi culturali della loro epoca. Così l'opera non è tanto espressione, come si sarebbe detto in passato, di un sentimento diffuso o dello spirito del tempo, quanto luogo di elaborazione di nodi ideologici e tensioni psicologiche o sociali non pacificati e al suo interno non sempre - o quasi mai – *tour se tient*. Un esempio dell'approccio metodologico di Madrignani può ritrovarsi proprio nella ricostruzione del pensiero di Proust. Quest'ultimo non è letto in astratto sulla base delle sue logiche interne, ma, in una doppia chiave, da un lato, se ne registrano le inferenze di poetica che consentono di illuminare la coeva redazione della *Recherche*, dall'altro, le riflessioni del *Contre Sainte-Beuve* sono messe in relazione con un clima di inedita osservazione dei processi psichici e memoriali che poi è quello riconducibile all'influenza di Freud. La conclusione vuol ribadire, leggendo Proust con metodo materiale poliedrico, una visione che rivaluta la biografia, pur analizzando e cogliendo i nessi di un discorso antibiografico: «Da un contesto così fragile e sensibile esce l'ipotesi del Testo come Altro irriducibile alle leggi di quella quotidianità storica, di cui Sainte-Beuve appare il cultore per antonomasia». Del resto, Madrignani sottolinea anche la «nuova arte biografica», influenzata dal clima della nascente psicologia moderna e della psicanalisi, con cui Proust mostra di dialogare e che, forse, non è estranea neppure all'ultimo Croce, di cui si nota «la risposta al biografismo estetico, o magari a quello esegetico alla Freud, o alla moda delle vite romanizzate».

L'impostazione di Madrignani, storica, ma con una visione non teleologica né sistemica delle fasi storiche, si presenta allora come policentrica, intenta a cogliere sfaccettature e infrazioni di discorsi ideologici e a mettere in campo le molteplici esperienze che agiscono sull'opera e ne consentono un'interpretazione più accertabile e ancorata al contesto della sua produzione. Dunque se di Proust non si condivide il principio di fondo, se ne leggono le ragioni e le implicazioni e insieme se ne possono cogliere fattori interessanti. Così la teoria dell'arte per l'arte non è solo un'astrazione di pensiero estetico, quanto, con più attenta coscienza storica, anche la difesa dell'osservazione artistica dall'accusa di immoralità. E del resto il rifiuto di Sainte-Beuve è prima di tutto rifiuto di un biografismo meccanico e materiale, mentre diverso è l'atteggiamento di Proust verso le esperienze

memoriali e psicologiche che sottendono la scrittura.

Di Croce invece, in sintonia con una lunga tradizione di pensiero marxista e gramsciano - e non solo -, si colgono piuttosto le contraddizioni e le *impasse* del pensiero teorico: il rifiuto delle opere impure; la cecità estetica – da classicista – verso il romanzo; la rarefazione dell'oggetto artistico che, per perfezionarsi astraendosi dalla vita pratica, finisce con lo svuotarsi di ogni contenuto e forse di senso; fino alla contraddizione fra il Croce teorico e il Croce critico, felicemente costretto ad un metodo più pragmatico ed efficace. In particolare agisce la pregiudiziale classicista dell'interpretazione crociana, in cui la ricerca di armonia conduce ad una visione pacificante dell'arte che si incrocia con un concetto di purezza autoreferenziale di matrice romantica. Al contrario, la concezione di Proust è letta in chiave ben più moderna e anticlassica, aperta ad un'idea più conflittuale e anticonformista che lascia spazio a una poetica dell'arte come «alterità e liberazione».

La conclusione di Madrignani è un esempio di un metodo di attualità della critica che, pur sempre consapevole della necessità di storicizzare, rimanda al presente: anche quando parte da epoche lontane, la lettura tende a una sorta di archeologia culturale che sta sempre a fondamento della condizione odierna. Il lungo discorso su Proust e Croce è riportato allora alla dimensione attuale e sollecita un'idea della critica come attività, quasi manuale, di paziente e costante aggiornamento, frutto di ricerche e nuove acquisizioni di informazioni e dati materiali che contribuiscono ad accrescere il quadro contestuale dell'opera letteraria e con esso la possibilità di mettere alla prova, con una progressione di verifiche, la sua interpretazione. Del resto le teorie di fine secolo che pongono al centro il testo, svincolandolo dal suo autore, e in ogni caso dalla sua biografia, gli appaiono viziate da una tendenza «isolazionista» e da una «miopia intratestuale», come se non esistesse o non pesasse un contesto di produzione e ricezione, cui l'uomo, l'artista, e l'opera che egli produce, devono fare riferimento, secondo rapporti concentrici (dentro e fuori dal testo), la cui indagine si rivela non meno indispensabile che complicata.